

Consumatori & Compagnie

NUOVI GRUPPI I nodi della fusione

UnipolSai pronta al decollo, tra procure ed esuberi

In primavera le assemblee daranno il via all'integrazione tra Fonsai, Premafin e la compagnia bolognese. Ma per spiegare le vele il gruppo dovrà ancora fare i conti con l'eredità della vecchia gestione, finita sotto il tiro di Ivass e magistrati, e con la contestazione dei sindacati, che si preparano a dare battaglia sui tagli e sul riassetto della struttura operativa.

Andrea Tomistico

UnipolSai assicurazioni. Si chiamerà così la società che nascerà dalla fusione della compagnia bolognese con l'ex gruppo Ligresti. L'ufficializzazione del nome è avvenuta a metà gennaio con il deposito del nuovo statuto post fusione di Fondiaria Sai. Nel documento si indica anche lo spostamento della sede legale da Torino a Bologna, mentre il cda sarà formato da un minimo di nove fino a un massimo di 19 componenti, di cui uno espressione della lista di minoranza. Il progetto di fusione prevede anche che Fonsai sarà l'incorporante di Premafin e di Unipol Assicurazioni. Operazione che è, si legge, da «considerarsi parte essenziale e irrinunciabile» del progetto a cui è invitata a partecipare anche Milano assicurazioni. Ma quest'ultima potrebbe anche restare fuori dalla maxifusione senza precludere il perfezionamento dell'intera operazione. In pratica Milano Assicurazioni resterebbe controllata dal gruppo, ma fuori dal perimetro di UnipolSai. «Gli altri rapporti di cambio», precisa quindi il prospetto, «rimarranno invariati». Ovvero 0,050 azioni ordinarie dell'incorporante per ogni azione ordinaria di Premafin e 1,497 per ogni

azione di Unipol Assicurazioni. Inoltre, prima della data di stipula dell'atto di fusione, Ugf sottoscriverà e delibererà un aumento di capitale da 600 milioni di euro per Unipol assicurazioni.

Il documento ribadisce anche che il diritto di recesso spetterà solo ai soci delle azioni risparmio di Milano assicurazioni e agli

azionisti di Premafin «che non abbiano concorso alle deliberazioni sulla fusione». In altre parole, non alla famiglia Ligresti.

Una nuova immagine Sulla carta, insomma, tutto è pronto. Le due società dovrebbero celebrare le nozze entro la fine dell'anno. Tra aprile e mag-

Statuto post-fusione

Nello statuto post-fusione di Fondiaria Sai si indica anche lo spostamento della sede legale da Torino a Bologna, mentre il cda sarà formato da un minimo di nove fino a un massimo di 19 componenti, di cui uno espressione della lista di minoranza. Il progetto di fusione prevede anche che Fonsai sarà l'incorporante di Premafin e di Unipol Assicurazioni. Da sinistra a destra, la sede di Unipol e quella di Fondiaria Sai.



gio le assemblee dovranno dare il loro via libera. Nel frattempo dovrebbe anche arrivare l'ok definitivo dell'Ivass.

Al di là dei passaggi formali, i nodi da sciogliere prima di arrivare alla grande Unipol sono ancora molti. Intanto, c'è da lavorare molto sull'immagine e sul recupero di credibilità. Una credibilità offuscata dalla cattiva pubblicità piovuta sul gruppo a causa delle disavventure giudiziarie dei Ligresti e i numerosi scandali che stanno scuotendo il sistema bancario e assicurativo italiano. In questa direzione vanno i numerosi incontri che i vertici della compagnia stanno promuovendo con la comunità finanziaria italiana e internazionale. Tra questi, il summit organizzato qualche settimana fa a Milano da Gianluca Santi, numero due dell'amministratore delegato Carlo Cimbri. Nell'ambito di un evento organizzato da Ubs dal titolo *Italian financial services conference*, Santi avrebbe incontrato 24 investitori esteri proprio per presentare una versione più dettagliata e particolareggiata del piano industriale già presentato al mercato. E sempre Ubs dovrebbe affiancare il management in altre iniziative simili: una sorta di *roadshow* in Italia e all'estero per far conoscere le potenzialità del nuovo soggetto. I presupposti, del resto, ci sono tutti. La stima delle sinergie è salita a 350 milioni dai 345 inizialmente previsti. E il piano

industriale prevede 814 milioni di utili al 2015, un margine di solvibilità del 180% (quindi 1,8 volte il minimo regolamentare) e una raccolta premi a quota 15,6 miliardi.

Centinaia i milioni di danni

In un'ottica di taglio con il passato rientra anche il capitolo dell'azione di responsabilità contro il vecchio management, che potrebbe anche dare luogo a robusti risarcimenti. Le stime dei danni si aggirano infatti su diverse centinaia di milioni di euro. A fare i calcoli che sono alla base dell'azione contro la famiglia Ligresti, gli ex amministratori e i sindaci di Fonsai e della Milano è stato Matteo Caratozzolo, commissario *ad acta* nominato a settembre dall'allora Isvap. Su sua richiesta i consigli di amministrazione delle due compagnie che si apprestano a confluire in Unipol-Sai hanno convocato le assemblee per la metà di marzo. Sarà quella l'occasione per decidere l'avvio formale dell'azione. La lista dei nomi nel mirino è lunga. In prima fila Salvatore Ligresti, i figli Jonella, Giulia e Paolo e l'ex amministratore delegato di Fonsai, Fausto Marchionni. Nell'elenco ci sono poi altri 12 tra consiglieri e sindaci della compagnia, fra i quali anche Vincenzo La Russa e Antonio Talarico, insieme ad altri otto nomi che facevano



Entro l'anno

Unipol e Fonsai dovrebbero unirsi entro la fine dell'anno. Tra aprile e maggio, le assemblee dovranno dare il loro via libera, e nel frattempo dovrebbe anche arrivare l'ok definitivo dell'Ivass. Sopra, Carlo Cimbri, amministratore delegato della compagnia assicurativa bolognese.

invece capo alla controllata Milano assicurazioni.

Caratozzolo ha già passato in rassegna tutte le operazioni denunciate per la prima volta dal fondo Amber. Di Atahotels, come delle altre transazioni immobiliari contestate, il commissario scrive che «le operazioni, anziché oculati investimenti di una impresa di assicurazioni, costituivano occasione di business a danno del gruppo Fonsai».

Caratozzolo mette anche nero su bianco l'atto d'accusa contro i Ligresti. «Almeno con riguardo alle operazioni», si legge nel documento predisposto per le assemblee, «le attività del gruppo Fonsai sono state etero-dirette dalla famiglia Ligresti, centro di interessi che le ha singolarmente e complessivamente ispirate e che delle stesse ha beneficiato in danno al gruppo». In otto anni, dal 2003 al 2011, mettendo insieme le operazioni immobiliari, le consulenze e gli emolumenti, «l'importo dei danni causati è ingentissimo, nell'ordine di centinaia di milioni di euro».

Non tutti i «colpevoli», però, potranno



Consumatori&Compagnie

essere messi sotto accusa. In base agli impegni sulla manleva del giugno scorso, la compagnia bolognese non potrà infatti votare l'azione di responsabilità contro i consiglieri e i sindaci del periodo 2007-2011 che non siano stati anche soci di Premafin fino a gennaio 2012. Sicuramente, quindi, il vincolo non vale per i Ligresti, ai quali il nuovo azionista di Fonsai potrà pretendere di far pagare il conto.

I Ligresti non ci stanno Gli interessati, però, sembrano intenzionati a vendere cara la pelle. Salvatore Ligresti ha infatti replicato alle accuse con una nota in cui si sostiene che le operazioni «contestate, peraltro in modo generico, sono sempre state poste in essere nell'interesse di tutti gli stakeholders». Ragion per cui, «respingendo ogni strumentale addebito», risulta «del tutto abnorme e privo di puntuale allegazione e riscontro, il reclamato importo di alcune centinaia di milioni di euro».

Oltre a comunicare di «aver dato mandato ai propri legali di predisporre le più idonee iniziative», l'ingegnere siciliano ha anche aggiunto una postilla, che suona molto come una minaccia: «La vera storia e ricostruzione dei fatti e dei soggetti che hanno inciso sulla gestione di Fondiaria Sai ancora deve essere scritta». Messaggio che sembra rivolto direttamente a Mediobanca, già finita nel mirino dei Ligresti con le accuse nei confronti di **Alberto Nagel** (per la questione del papello sul presunto accordo segreto) presentate dai figli Jonella e Paolo al pm di Milano, **Luigi Orsi**.



L'infedeltà patrimoniale Ma accanto al lavoro del commissario contestato dalla famiglia Ligresti c'è anche quello della procura di Torino, che sta indagando sulla gestione della compagnia tra il 2008 e il 2011. E anche qui c'è chi rivuole indietro i suoi soldi. Sul tavolo dei magistrati sono infatti arrivate una trentina di querele per infedeltà patrimoniale (che si va ad aggiungere, quindi, all'ipotesi di falso in bilancio e ostacolo alla vigilanza) presentate dagli azionisti di minoranza. Nel mirino ci sono le stesse operazioni su cui si sta concentrando Caratozzolo: da quelle immobiliari alle consulenze. La questione è seguita da vicino da tutte le associazioni dei consumatori, che stanno offrendo il sostegno legale ai piccoli soci per la tutela dei propri interessi. E le iniziative hanno già prodotto i primi risultati. All'inizio di febbraio i magistrati che si occupa-

Atto d'accusa

Matteo Caratozzolo, commissario ad acta nominato a settembre dall'allora Isvap, ha messo nero su bianco l'atto d'accusa contro i Ligresti. «Le attività del gruppo Fonsai sono state eterodirette dalla famiglia Ligresti, centro di interessi che le ha singolarmente e complessivamente ispirate e che delle stesse ha beneficiato in danno al gruppo», ha specificato. Dal 2003 al 2011, «l'importo dei danni causati è ingentissimo, nell'ordine di centinaia di milioni di euro». A fianco, Salvatore e Jonella Ligresti.

**Avvisi di garanzia**

La procura di Torino sta indagando sulla gestione di Fonsai tra il 2008 e il 2011: ai primi di febbraio i magistrati che si occupano del caso hanno emesso sette avvisi di garanzia per infedeltà patrimoniale, che hanno raggiunto i figli di Salvatore Ligresti e gli ex amministratori delegati Emanuele Erbetta (a sinistra) e Fausto Marchionni (sopra), oltre ad Antonio Talarico (che ha ricoperto la carica di vicepresidente) e l'ex consigliere Vincenzo La Russa.

no del caso, **Vittorio Nessi** e **Marco Gianoglio**, hanno infatti emesso sette avvisi di garanzia con la nuova ipotesi di reato. Avvisi recapitati a persone già indagate nell'ambito del filone d'inchiesta principale, tra cui i figli di Salvatore Ligresti. Oltre a loro, l'accusa di infedeltà patrimoniale è piombata anche sulla testa degli ex amministratori delegati **Emanuele Erbetta** e **Fausto Marchionni**, di Talarico e di La Russa. Delle persone indagate nel nuovo filone di indagini della Procura di Torino non compare soltanto il nome di **Massimo Pini**, il consigliere di fiducia di Ligresti morto nei mesi scorsi.

Oltre 2 mila esuberanti Tutto rivolto al futuro è invece il duello con i sindacati, che vogliono vederci chiaro sulla struttura e gli equilibri dei nuovi assetti. Stando al piano presentato alle associazioni dei lavoratori alla fine di gennaio, la maxi-aggregazione promossa dalla compagnia bolognese porterebbe in dote l'uscita di 2.240 dipendenti, la metà dei quali dovrebbe finire in pancia a chi rileverà la quota di raccolta premi che il gruppo dovrà cedere su richiesta dell'Antitrust. I sindacati han-



no parlato senza mezzi termini di «difficilissima riorganizzazione». Nel piano sarebbe infatti previsto il dimagrimento di Torino e Firenze, due delle sedi storiche di Fonsai, che perderanno attività a favore di Milano e Bologna, dove resteranno le due uniche direzioni del gruppo. Tagli in vista anche per Roma, Padova, Napoli e Catania, dove si concentreranno solo le «attività commerciali e liquidative», mentre ancora non ci sarebbero indicazioni precise sul destino delle sedi di Genova e Trieste.

Un vero e proprio caos, dicono i sindacati, secondo cui i progetti di Unipol «eludono totalmente le garanzie fondamentali, più volte evidenziate, che devono costituire la base del futuro accordo: esclusione dei licenziamenti individuali e collettivi, garanzia sulle attività che dovranno garantire l'occupazione nelle sedi; volontarietà dei trasferimenti; applicazione del fondo esuberi conforme alle previsioni contrattuali».

Ricadute inaccettabili Non solo: per i rappresentanti dei lavoratori mancano anche «elementi di chiarezza su tutto il piano industriale, sia per quel che riguarda le società non inserite nel progetto di fusione, sia per definire misure adeguate per le quote di portafoglio cedute, in relazione ai lavoratori interessati». L'unica cosa certa, denunciano, è l'obiettivo di raggiungere a qualunque costo l'utile aziendale, attraverso la pura riduzione dei costi, «con inaccettabili ricadute sulla vita di migliaia di famiglie». Di qui la decisione di una battaglia che si preannuncia serrata. In una nota congiunta, firmata dalle segreterie nazionali e dai coordinamenti del gruppo Unipol Fonsai di Fiba, Fisac, Fna, Snfia e UILCA, si sottolinea che non ci sono le condizioni per sviluppare una «trattativa coerente» e che, per questo, si è decisa «la convocazione di assemblee in tutti i luoghi di lavoro» per promuovere «adeguate iniziative di mobilitazione».

Nel frattempo, per sciogliere definitivamente tutti i conflitti di interesse, come chiesto dall'Antitrust, le banche del consorzio di garanzia degli aumenti di capitale, hanno completato l'uscita dal capitale del gruppo. Dopo Unicredit, alla fine di gennaio pure Mediobanca ha fatto sapere di aver ceduto anche gli ultimi pacchetti della quota del 5% inizialmente detenuta in Unipol attraverso l'inoptato e inoltre di aver liquidato le partecipazioni residue in Fonsai. ■